

L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

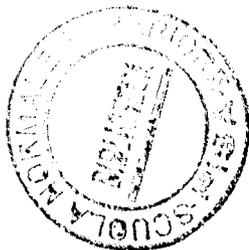
DIRETTA DA TRISTANO BOLELLI

E PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI

DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE

VOLUME XXIV

(Nuova Serie, 1)



PISA

ARTI GRAFICHE PACINI MARIOTTI

MCMLX-MCMLXI

L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME XXIV

(Nuova Serie, I)

† CLEMENTE MERLO, <i>I dialetti lombardi</i>	pag. 1
RICCARDO AMBROSINI, <i>I tempi storici dell'italiano antico</i>	» 13
ALFREDO STUSSI, <i>Imperfetto e passato remoto nella prosa volgare del Quattrocento</i>	» 125
CARLO BATTISTI, <i>Il tipo Pescopagano nella toponomastica dell'Italia centro-meridionale e il nome di Paestum</i>	» 134
ORONZO PARLANGÈLI, <i>I continuatori di ego nei dialetti sardi e salentini</i>	» 157
ORONZO PARLANGÈLI, <i>Sardo fittulu, salentino fitu</i>	» 158
† ANGELICO PRATI (T. B.)	» 159
<i>Recensioni</i> : B. MIGLIORINI, <i>Storia della lingua italiana</i> (A. Stussi)	» 162

ALFREDO STUSSI

IMPERFETTO E PASSATO REMOTO
NELLA PROSA VOLGARE DEL QUATTROCENTO *

E' fuori dubbio che nell'italiano moderno all'uso dei due tempi storici semplici dell'indicativo presiedono criteri precisi e che alla coscienza linguistica comune è chiara la non commutabilità delle due forme verbali. Manca tut-

* Fornisco preliminarmente le indicazioni bibliografiche complete delle opere dalle quali traggio le citazioni, limitandomi, volta per volta, a segnalare in genere soltanto il nome dell'autore e il numero della pagina:

- ant. testi bresc.*: G. BONELLI - G. CONTINI, *Antichi testi bresciani*, ID, XI (1935), pp. 115-151.
- Arlotto*: MOTTI e *facezie del Piovano Arlotto*, a cura di G. Folena, Milano-Napoli 1953.
- Belcari*: FEO BELCARI, *Vita del beato Gio. Colombini da Siena*, Siena 1869.
- Bernardi*: ANDREA BERNARDI, *Cronache forlivesi*, a cura di Giuseppe Mazzatinti, Bologna 1895.
- Bernardino*: SAN BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari*, edite da Luciano Banchi, Siena 1880.
- Bisticci*: VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del sec. XV*, Bologna 1892-93.
- Carbone*: LODOVICO CARBONE, *Facezie*, edite con prefazione da A. Salza, Livorno 1900.
- Cavalcanti*: GIOVANNI CAVALCANTI, *Istoria fiorentina*, a cura di G. di Pino, Milano 1943.
- Cron. nap. fig.*: *Cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, edita con commento da Riccardo Filangeri, Napoli 1956.
- Del Tuppo*: FRANCESCO DEL TUppo, *La vita d'Esopo*, in appendice a: MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino*, a cura di G. Petrocchi, Firenze 1957.
- De Rosa*: LOISE DE ROSA, *Cronache e ricordi*, efr. Del Tuppo.
- Eustochia*: *La leggenda della Beata Eustochia da Messina*, testo volgare del secolo XV, a cura di M. Catalano, Messina 1950.
- Ghiberti*: LORENZO GHIbERTI, *I commentari*, a cura di O. Morisani, Napoli 1947.
- Guerriero*: GUERRIERO DA GUBBIO, *Cronaca*, RR. II. SS. XXI, IV, Città di Castello 1902.

tavia una indagine complessiva sulla attuale situazione (1) e inoltre lo studioso della nostra storia linguistica si trova privo di efficaci strumenti di lavoro, se vuol rintracciare nei secoli trascorsi le vicende dell'opposizione tra passato remoto e imperfetto (2). Quindi, proprio come minimo contributo ad una ormai improrogabile sintassi storica dell'italiano, sono scritte queste righe seguendo, in scala ridotta, la traccia segnata dall'Ambrosini col suo studio su « L'uso dei tempi storici nell'italiano antico » (3). La messa a fuoco è stata sposta-

Infessura: STEFANO INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Roma 1890.

Macinighi: ALESSANDRA MACINGHI NEGLI STROZZI, *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, pubblicate da C. Guasti, Firenze 1877.

Mazzei: LAPO MAZZEI, *Lettere di un notaro a un mercante*, per cura di Cesare Guasti, Firenze 1880 (vol. I).

Morelli: GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI, *Ricordi*, a cura di V. Branca, Firenze 1956.

Orl. inn.: M.M. BOIARDO, *Orlando innamorato, sonetti e canzoni*, a cura di Aldo Scaglione, Torino 1951.

Parruccio: *Frammenti degli Annali spoletini del Parruccio in Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, a cura di A. Sansi, Foligno 1879 (vol. I).

Pedrino: GIOVANNI DI MAESTRO PEDRINO, *Cronica del suo tempo*, a cura di G. Borghesio e M. Vatasso, Roma 1929-34.

Ponzela gaia: *Ponzela gaia*, cantare dialettale inedito del sec. XV a cura di G. Varanini, Bologna 1957.

Tre giovani: *Istoria di tre giovani disperati e di tre fate*, in *Fiore di leggende*, a cura di E. Levi, Bari 1914.

(1) Alcuni dei più problematici usi linguistici contemporanei sono presi in esame in due contributi del Roneoni sull'imperfetto descrittivo e sull'imperfetto di modestia, LN, V, 1943, pp. 90-93; VI, 1944-45, pp. 64-66). Pure a definire la gamma di impiego dell'imperfetto è volto un saggio del Mourin (LN, XVII, 1956, pp. 82-87). Per altre lingue romanze le cose sono più a buon punto, e basti qui ricordare due lavori diversissimi per impostazione: *Les temps du verbe fini (indicatif) en français moderne*, Kopenaghen, 1952, dello Sten e *Mode aspect et temps en Espagnol*, Kopenaghen, 1953, del Togeby. Di fronte a quest'ultima indagine, condotta secondo un rigido formalismo hiemlsleviano, ci si sente stimolati, ma non persuasi: le *costellazioni* identificate saranno davvero discriminanti o non basterà il ricorso a un materiale più ampio per trovare eccezioni? La definizione formale permette veramente di « deduire » la definizione semantica delle categorie dell'aspetto? (Fortemente negativa la recensione di Martin S. Ruipérez, « Word » X, 1954, pp. 94-98).

(2) Il terzo volume della *Historische Grammatik der italienischen Sprache* del Rohlf's non è di utilità alcuna.

(3) Pisa 1955. Alla poca fortuna tipografica di quelle pagine si rimedia ora con una provvida ristampa in questo stesso numero dell'« Italia Dialettale ».

ta al Quattrocento, vale a dire ad un'epoca che, se giustamente è stata definita di « crisi linguistica », mostra anche come, in virtù di una ormai raggiunta maturità, l'italiano sappia uscire tutt'altro che sconvolto dalla esperienza umanistica (4).

Si tratterà dunque di rintracciare nell'italiano quattrocentesco, ormai decisamente teso verso l'interregionalità, l'emergere di quella opposizione aspettiva (5) propria della lingua più antica. Nella scelta dei testi dai quali trarre l'esemplificazione, mi sono, per così dire, tenuto lontano dagli estremi, evitando e le scritture tipicamente umanistiche e quelle del tutto dialettali, entrambe per lo più improduttive nei riguardi della tradizione linguistica unitaria.

* Per il Due-Trecento si può dunque considerare saldamente acquisita una triplice gradazione nell'uso dei tempi storici: *imperfettività* (Imperfetto), *perfettività* (Passato remoto), *compimento immediato* (Trapassato remoto). Ecco però che nel Quattrocento questa ultima possibilità espressiva si ottunde e il trapassato remoto resta, per lo più, soltanto quale tempo dell'antioriorità nelle subordinate. Come questo avvenga, credo si possa spiegare considerando il logoramento cui il trapassato remoto andava soggetto di fronte alla più marcata opposizione esistente tra imperfetto e passato remoto: troppo sottile era la sfumatura che lo separava da quest'ultimo e scontata la sua eliminazione (in caso di equipollenza aspettiva), come variante sovrabbondante nell'espressione dell'aspetto (qualcosa del genere è successo nel francese moderno al *passé*

(4) cfr. B. MIGLIORINI, *Latino e volgare nel Quattrocento*, Lett. It., VI, 1954, pp. 321-35 e le pagine dedicate al Quattrocento nella *Storia della lingua italiana*, Firenze 1960.

(5) Per il concetto di *aspetto verbale* e per una penetrante discussione di varie posizioni in proposito, rimando alla prima parte della ricerca dell'Ambrosini, donde mi limito a trarre una definizione a mio avviso interamente accettabile: « L'aspetto è categoria puramente sintattica determinante un'opposizione funzionale tra forme perfettive ed imperfettive identiche dal punto di vista lessicale ». Così il problema dell'uso di imperfetto e passato remoto viene ricondotto a termini linguistici, cercando di evitare le vaghe approssimazioni psicologistiche che ebbero fortuna qualche decina d'anni fa (cfr. per esempio: E. Winkler, *Die seeliche Grundlage der Imperfektverwendung im Romanischen*, GRM, XII, 1924, pp. 233-244).

antérieur). Che talvolta poi si possa incontrare il trapassato remoto in proposizione principale, è possibile, ma si tratterà di episodi isolati. Così sembra interpretare anche il Folena, quando, a proposito di un passo dell'*Arcadia*, parla di « arcaismo » ⁽⁶⁾ (meno perspicuo è cosa intenda il Chiappelli con « fiorentinismo » ⁽⁷⁾). Va ancora detto che, in linea di massima, le sopravvivenze più numerose riguardano testi poetici, dove la costante posizione in fine di verso denuncia chiaramente un impiego allo scopo di avere facili rime in -ato, ito ecc.: *

Ed ecco la fanciulla *ebbe mirato*
giacer distesa alla fiorita riva;
(*Orl. inn.*, I, vv. 45-46)

L'altro rispose: — A me parve iersera,
quando eravamo a cenare nel prato,
venner tre donne con bella maniera
e dokemente ci *ebbon salutato*.
(*Tre giovani*, s. XXI)

Quel Juda fals e renegath
tost ay so princep fo *andath*
e dis...
(*ant. testi bresc.*, p. 125,
vv. 11-13)

Tuttavia va sottolineata un'altra ipotesi (che anche l'Am-
brosini sembra suggerire con alcuni significativi prelievi da
testi più recenti), cioè la possibilità di interpretare tali tra-
passati remoti quali popolarismi: ferma restando la necessità
di ampie verifiche, è vero però che paiono di buon auspicio
la relativa frequenza di trapassati remoti in frase principale
nelle « poesie popolari » pubblicate dal Lommatzsch ⁽⁸⁾ e l'e-
strazione di altre testimonianze da testi come i *Motti e face-
zie del Piovano Arlotto* e la *Cronaca Napoletana figurata*. **

Per quanto riguarda invece l'opposizione aspettiva tra
passato remoto e imperfetto, nel Quattrocento le condizioni

⁽⁶⁾ *La crisi linguistica del Quattrocento e l'« Arcadia » di Iacopo Sannazaro*, Firenze 1952, p. 89.

⁽⁷⁾ *Sul linguaggio del Sannazaro*, VR, XIII, 1953, p. 40-50.

⁽⁸⁾ E. Lommatzsch, *Beiträge zur älteren italienischen Volksdichtung*, Berlin 1950-51, 3 Bände.

sono analoghe a quelle dei primi due secoli: l'uno esprime duratività limitata (perfettività), l'altro durata senza considerazioni di limiti. Come osserva acutamente lo Sten⁽⁹⁾, è ovvio che anche l'azione espressa dall'imperfetto sia, in realtà, compiuta, ma nel *modo di vederla* si prescinde da ciò e la si considera, per così dire, in una fase mediana. E' per questo che sovente, in termini non linguistici, si parla dell'imperfetto come mezzo per fornire lo sfondo dell'azione principale al passato remoto.

Un esempio di tale situazione può essere questo:

egli *era* moria in Firenze grande e ben *toccò* a' detti nostri antichi (Morelli, 147)

Per dare dunque evidenza all'opposizione aspettativa, esamineremo alcuni tipi di periodo ove imperfetto e passato remoto sono coordinati, ove, cioè, quella opposizione raggiunge il massimo di efficienza come elemento dinamico all'interno di una struttura linguistica ancora fortemente paratattica: la diffusione di tali costrutti in condizioni analoghe e in autori diversi giustifica l'interpretazione del fenomeno in termini di *langue*.

Decisamente si esclude la possibilità di vedere nell'alternanza tra i due tempi una espressione di diversi piani temporali, se si considera che in moltissimi casi vige tra le due coordinate una evidente contemporaneità:

e *stavome* colà giù sotto... e mai persona no mi *venne* a vedere (Macinghi, 29)

Era lo ditto Zorgio in letto con lo male delle gotte: perciò la sua persona non *possè* essere qui (Pedrino, 59)

Correa in quello gl'anni de mille quattrocento dixisette..., per disposizione de Dio *fo creato* Papa Martino con molto onore (*id.*, 64)

Si tratta, in questi esempi, di contemporaneità parziale: mentre *era in corso* una certa situazione, *si compì* un fatto. Ma due fenomeni possono svolgersi anche necessariamente proprio

(9) *op. cit.*, p. 6.

nello stesso lasso di tempo, come si verifica nell'esempio seguente:

infra terza e nona si scurò lo sole et le stelle si vedevano in cielo
(*Infessura*, 9)

(evidentemente le stelle si possono vedere nel cielo solo durante l'oscuramento del sole). L'accompagnarsi al passato remoto di una precisa determinazione temporale sottolinea frequentemente la sua opposizione ad un imperfetto genericamente durativo:

lo quale papa era frate predicatore e durò nel papato otto mesi
(*Infessura*, 4)

A dì VII de zugno 1411... intrò el ditto Zorgio digl'Ordclaffe signor de Forlì... trovò la terra molto smanada e povera, ma nondemeno erano gl'omine continente (*Pedrino*, 44)

Giovanni gueregiava con Perusini et in lo dicto anno fece bruciare et guastare lo Portule et doi altri castella de quello de Peroseia
(*Guerriero*, 9)

E questo bastò due o tre dì, e poi non si parlava di lei quasi nulla
(*Bernardino*, 1, 175)

Alcuni esempi, quasi un formulario cristallizzato, che traggono da un testo poetico, sono indicativi di questo ricorso frequentissimo alla sfaccettatura aspettiva:

Miser Galvano a tera si dismantava
e disse... (*Ponzela Gaia*, s. 6)

la serpa andava a lui e si li parlava
e disse... (*id.*, s. 6)

La serpa li poneva mente con disio
e disse... (*id.*, s. 6)

In una prosa dal così vario gioco delle forme verbali, ricca di alternanze espressive tra passato remoto e presente narrativo, come quella dei *Motti e Facezie del Piovano Arlotto*, non poteva mancare di estrinsecarsi anche una sensibilità aspettiva:

... e finito che il Piovano ebbe la messa, fece al modo inglese, e messa l'acqua in sul calice vennono tutti gli audienti e inginocchia-

vansi: *fregava* loro con dua dita gli occhi e con quella acqua del calice e in iscambio delle orazioni *diceva* in italiano:

— Beete meno, che 'l mal pro vi possa egli fare.

E così ispesseggiando, *intese* quella piacevolezza il detto messer Adovardo... (Arlotto, V, 43-50)

Con il brusco passaggio d'aspetto: « *vennono... inginocchiavansi* », si crea immediatamente una nuova dimensione narrativa per cui il centro della vicenda (la burla del Piovano), dilatato dagli imperfetti, acquista risalto, sotteso com'è tra due accadimenti puntuali: « *vennono* », « *intese* ».

Particolare evidenza acquista l'opposizione aspettiva nei casi ove si abbia l'uso parallelo di medesimi verbi prima all'imperfetto e poi al passato remoto:

Andava questo buon uomo alcuna volta da bel mezzo di eum la candel impresa per la piazza; *dicevano* alcuni ... lui *rispondeva...* trovandolo un di Aristippo philosopho manzare de l'erbette, gli *disse...* lui *rispose* (Carbone, 29)

« *Dicevano... rispondeva* » enunciano una situazione che si pone come tale senza interesse per i limiti di durata (« alcuna volta »); « *disse... rispose* » corrispondono ad un fatto ben precisato (« trovandolo un di Aristippo ») nel suo valore reale, non durativo. Come in questo caso, frequentemente poi il valore durativo dell'imperfetto si risolve nell'espressione di una consuetudine o di una azione iterata:

el quale per processo de tempo *se acostò* a Giovanni de Cantuccio et *fecie guerra* a Canti et *tucto di cavalcava* a Cantiana (Guerriero, 10)

Dentro la ditta rocha no gle *morì* persona: e *ogne notte faxevano* buoni riparo (Pedrino, 75)

Questo *diceva spesso* papa Eugenio a ehi lo voleva udire; e per dare fede a questo indovino, nel consiglio di Basilea *fu* uno degli articoli che li furono contro (Bisticci, 7)

lo *pigliaro* e *dèrole* de multe bastonate; ed isso *sempre diceva* (De Rosa, 537)

fu uomo di grande intelletto e di massima penitenza e di santa vita e dottrina, e *spesso era rapito* in estasi (Belcari, 27)

Alla complessità di un fatto si può aggiungere mediante

l'imperfetto la descrizione di una situazione adiettiva, non priva spesso di sfumature esplicative, di cui si sottolinea non la realtà conchiusa, ma il manifestarsi parallelo a quanto espresso dal passato remoto.

Fu una savia donna molto eloquente sagace e *sapeva* fare colle sue mani ciò ch'ella volea (*Morelli*, 166)

Ne la terra di Città di Castello *fôrno* dni fratelli che molto se amavano insieme... l'uno *era* in tutto secolare... (*Carbone*, 6)

Multo *fo* Esopo tutto el tempo della sua vita per proprie virtù studiosissimo, e del continuo alle littere greche *donava* lo intendimento (*Del Tuppo*, 461)

Et *intrao* per la porta de Capuana et *portava* vistuto tutto de scarlata et ioje indusso (*Cron. nap. fig.*, 63)

E qui lui *prexe* al dominio e governe dal dite so castelle; ed *era* zenere de M. Zohane deli Bentivoglie dala mia città de Bologna, del quale lo eterno Idio i abia perdonate li soi peccati (*Bernardi*, 350)

Nei *Commentari* del Ghiberti l'assunzione di Giotto alla scuola di Cimabue è rappresentata con la semplice giustapposizione di alcuni periodi, tutti di quasi uguale brevità, la cui diversa dimensione è manifestata dallo scarno meccanismo della alternanza aspettiva:

Cimabue *andò* con Giotto al padre: *aveva* bellissima presenza: *chiese* al padre il fanciullo: il padre *era* poverissimo. *Concedetegli* il fanciullo e Cimabue *menò* seco Giotto... (*Ghiberti*, 32)

Efficace, per mostrare la differente prospettiva in cui sono viste le azioni secondo il tempo che le esprime, è un passo di Parruccio:

Et gente *venne* con Tomasso et *entraru* nel cassaru più et più brigate et li gelfi *moriano* de paura, et gente *venne* alla porta con Ludovieu dellu racanu da cavallu e da pede, et Johanni da Montefaleu et de contadini più e più brigate, et li gibillini *moriano* de paura (*Parruccio*, 127).

I passati remoti pongono dei dati nozionali determinati, gli imperfetti esprimono una situazione conseguente non compiuta, ma nel suo svolgimento:

E subito che l'ebbe mangiata, *si sentì* lo stomaco tanto caldo in modo che mai più non ebbe dolore di stomaco; e *mangiava* poi delle insalate e d'ogni frigida e dura vivanda (*Belcari*, 38)

L'emergere di fatti nuovi che rompono un certo corso di eventi è pure reso col passato remoto:

Et stupefacta *pensava* questa meravigliosa visione et *subito li venne in core* de spoglarsi e *determinao* in la mente soa... (*Eustochia*, 61)

e certamente per lo indugio *peggiorava*; e *vollono* i Maestri sapere a punto... (*Mazzei*, 28)

Era molto dato ai terreni guadagni, e continuamente sollecito alle sue mercanzie; prudente e circospetto in tutte le cose del secolo. *Ma* il buono e misericordioso Iddio, volendo tirar a sè quest'uomo e liberarlo dalla potestà delle tenebre, *lo convertì* nell'infraseritto modo (*Belcari*, 4)

... uno de' più sommi cattivi della ciurma rinaldesca, con fuoco in mano, alle case de' giovani *s'accostava*, avvegna dio perchè quella con la terra a un medesimo piano voleva ridurre; *ma* Piero Cavalcanti, uomo a cui le noie e le opere malvage più che a niun altro erano a dispetto, il fuoco *gli battè di mano* e lui come cattivo *sgridò* (*Cavalcanti*, 309).

In conclusione, pur sottoscrivendo l'affermazione del De Felice che per questioni di aspetto esistono « settori in cui un'evidenza sistematica manca, o è più difficilmente individuabile, come, per esempio, nelle lingue romanze »⁽¹⁰⁾, tuttavia credo che, per lo meno come prima ipotesi di lavoro, l'opposizione aspettiva sia da tenere costantemente presente nella sintassi storica del verbo italiano⁽¹¹⁾: l'abbondanza e la costanza di determinati sintagmi in una lingua ancora a forte andamento paratattico mi pare garantire, per il Quattrocento, la priorità e l'efficienza di tale base funzionale.

ALFREDO STUSSI

(10) *Problemi di aspetto nei più antichi testi francesi*, VI, XV, 1957, pp. 1-51.

(11) Su questa linea si è posta recentemente l'Agno che ha rintracciato un valore aspettivo in alcune forme di congiuntivo composto (cfr. *Due contributi sintattici*, StFI, XVII, 1959, pp. 293-318).